



LEADER M5S Beppe Grillo

di FABIO DRAGONI

■ Località Cavino, comune di San Giorgio delle Pertiche, provincia di Padova. Sono le 23.51 e **Marco Mercanzin** - esponente storico e dissidente del Carroccio - comunica su Whatsapp: «Seggio numero 8 aventi diritto 770; votanti 570; Sì 558; nulle; bianche 2; No 7». Diconsi sette. E di quei sette probabilmente sa nome e cognome. Sempre nelle stesse ore la Regione Lombardia - con il suo esercito di 24.000 *voting machine* (tablet) - non era ancora in grado di comunicare ufficialmente quanti cittadini avessero votato. I risultati definitivi il Pirellone li ha rivelati solo a quasi 24 ore dalla chiusura delle urne. Colpa tanto dei tablet. quanto

Lo zampino dei 5 stelle nel pasticcio dei tablet

Il voto elettronico è stata la moneta di scambio che i grillini lombardi hanno chiesto per dare il via libera alla consultazione. La lettura delle chiavette usb è stata all'origine del ritardo di 24 ore per i risultati finali

delle operazioni successive: le chiavette usb con i dati, da ogni seggio, sono state consegnate a delle staffette della polizia locale che le ha portate all'ufficio centrale della Regione per lo spoglio. I presidenti di seggio, però, hanno dovuto aspettare ore prima di ricevere il via libera sulla corretta lettura dei dati.

Ma a cosa serve di preciso un voto elettronico? Non si ha la certezza che il proprio voto sia registrato correttamente. Si ha il giusto timore che un hacker qualsiasi possa intrufolarsi negli archivi e modificare i numeri ad altrui piacimento. Occorre affidarsi ad un'azienda estera - tale Smartmatic - che gli addetti ai lavori sostengono essere molto vicina alla Open Society di **George**

Soros. E non ultimo, il tablet impedisce la prima delle sacre ed inviolabili libertà di ogni elettore.

Se poi questo sistema non è neppure in grado di verificare i dati in tempo reale viene da chiedersi: ma tutta questa giostra a che serve? Occorre fare mente locale su una cosa. In Lombardia il governatore **Roberto Maroni** non disponeva dei voti sufficienti in Consiglio (due terzi) per promuovere il referendum. A questo punto erano intervenuti i 5 stelle: «Noi accettiamo di promuovere il referendum», fu la posizione dei pentastellati. «A patto che si voti elettronicamente». In pratica: poco importa il merito della consultazione. Purché essa venga fatta tecnologicamente. Sono le tante contraddizioni di un referendum che farà la storia del Nord, dell'Italia e dell'Europa. La Milano da bere, quella dei pubblicitari, delle banche, degli advisor finanziari, degli avvocati con dodici partner sulla carta intestata, degli architetti e delle multinazionali della consulenza snobba il referendum che il Veneto della manifattura piegato dalla crisi brandisce invece come un randello.

La partecipazione al voto a Milano è stata inferiore di quasi un terzo alla media regionale. Ora si apre uno scenario da incubo. Anzi da sogno. **Luca Zaia** - forte di un plebiscito popolare senza precedenti (57,2% di votanti con il 98% dei Sì) - chiederà a Palazzo Chigi tutta l'autonomia che gli spetta. Ed il 90% delle tasse nate

sul territorio. **Maroni** dovrà ancora aspettare il responso di Smartmatic sul caos tablet.

Un referendum niente affatto inutile, comunque, perché vincola per sempre chiunque venga dopo **Zaia** alla guida della Regione. Roma a questo punto ha di fronte sé due alternative. La prima è negoziare cercando di abbassare l'asticella il più possibile. Ma dire sì alle richieste di **Zaia** è impossibile. Significherebbe mettere in ginocchio il sistema dei trasferimenti e scatenare la rivolta delle altre regioni. Ma perché **Zaia** non dovrebbe capitalizzare al massimo lo straordinario successo elettorale appena ottenuto? Palazzo Chigi si troverà spalle al muro. E per accontentare i veneti senza scatenare la rivolta delle

altre regioni avrà a disposizione una sola opzione. Ritornare al controllo della propria moneta con possibilità di stampare se e laddove necessario pur di tenere in piedi un Paese allo sfascio. Quello che sta facendo da anni il Giappone il cui premier **Shinzo Abe** - forte di una disoccupazione al 2,8% nonostante il debito pubblico al 250% del Pil ma emesso in valuta sovrana da esso controllata - ha proprio ieri ottenuto i due terzi dei seggi in parlamento. «Non esistono alternative», chiosa il venetista **Mercanzin** da anni cultore della Modern monetary theory di **Warren Mosler**. «Se vogliono tenersi il Veneto mollino l'euro». Gli do ragione e brindo di prosecco.